



Vessillo del Comune di Bologna -particolare di Insigna-.
(Collezione privata)

Capitolo VI

Un avamposto di confine

1-Un capitano e quattro armigeri,
poi cinque, sei, sette, ...,
di cui tre balestrieri

2-Un confine troppo avanzato

3-Gli anni in cui fu più volte preda del nemico



Carta riguardante la diatriba tra i Sampieri e i monaci Olivetani di Ferrara per diritti di Decima.
 Il castello e la torre sono visti dalla strada per S. Martino.
 (ASFe, Periti Agrimensori, b.425/1, n.40/b. Stessa zona cfr. Frizzi Gaetano, b.414, n.23)

Un capitano e quattro armigeri, poi cinque, sei, sette, ..., di cui tre balestrieri

Gli **Statuti Comunali del 1288** danno informazioni dettagliate sulla sua custodia: **Ordiniamo che castrum luxolini sia custodito e mantenuto dal Comune di Bologna. E alla sua custodia debbono venire inviati un capitano e quattro armigeri che lo custodiscano per esso e non permettano a nessuno della città e dell'episcopato, o di altri luoghi, di entrare nel castello, tanto di giorno che di notte, per qualsiasi ragione ... Capitano e custodi saranno eletti dal Consiglio dei Duemila ... e saranno di parte della Chiesa e Geremei, e oriundi della città di Bologna**¹

Quattro armigeri sono relativamente pochi, se si pensa che nella seconda metà del secolo successivo si arriverà ad otto. Ciò fa ritenere che non si aspettassero incursioni a breve. L'incarico del capitano e della sua *famiglia*, gli armigeri che dovevano custodire il castello assieme a lui, durava 6 mesi. Egli doveva essere cittadino bolognese da almeno 20 anni, non avere parenti nella podesteria del castello, un reddito tassabile annuo di almeno 25 lire, avere tra i 30 e 60 anni ed essere guelfo. Se abbandonava il castello veniva decapitato. Tra gli armigeri, colui che prendeva in affidamento la balestra da postazione aveva uno stipendio maggiore, perché a tutto doveva essere disposto, per non farla cadere in mano nemica, essendo rara e costosa: in pochi la sapevano usare. Tutti dovevano possedere un'armatura leggera: cervelliera, pancera, balestra a crocco (uncino di ferro per tenere tesa la corda), coltelli, spada e scudo. Erano ammessi solo gli ufficiali per le ispezioni.

Gli armigeri dimorino nel cassero (ambienti ad uso del capitano ricavati nella torre portaia) **e il capitano nella torre, ordina lo statuto di quest'anno, mentre di norma avrebbe dovuto essere l'inverso** (III, 3°).

Le funzioni principali, cui era demandata una rocca di confine, si compivano

da in cima alla torre. Tre erano le volte che il lume veniva ritirato e rimesso in caso di assedio, poi si aspettava la risposta, che tramite le altre torri arrivava dalla più alta della città: l'Asinelli, al comando della difesa del territorio comunale². La campana avvisava del nemico in arrivo, la popolazione e le vicine torri. Il passo e confine dell'Uccellino erano vegliati da dalle porte-finestre all'altezza della ronda.

Lo statuto sofferma poi l'attenzione su una situazione che vuole sanare: **Diciamo che tutte le case, abitazioni e ospizi che sono fra il castrum e il canale** (di confine), **dal castello verso sera sino al ponte del castello, e dal castello verso mattina fino al canale** (naviglio) **che scorre in direzione di Poggio, siano tolte, distrutte completamente, pena 25 bolognini**³. L'intento era **mantenere libero il perimetro del forte non prospiciente la valle ma la strada, per un raggio di circa 500 mt.** Come notato da Monti, *ponte del castello* è il passo, così detto per essere sotto sua custodia.

La situazione di confine doveva essere stata nei decenni precedenti tutto sommato tranquilla, se si erano costruite case nei pressi del castello, perché facili da prendere per il nemico e lì nasconder-



¹ Statuti 1288; già Benati 1989, con traduzione p.35.

² Cfr. Palmieri 1929.

³ Benati id. Cfr. Monti 2007-8.

si, difendersi ed attaccare. Esse erano state dichiarate nell'inventario delle proprietà comunali della podesteria di Galliera del 1271 per essere *ospitale* e *gabellata*: indispensabili al funzionamento del passo. Furono però lì poi ricostruite. Una perizia del 1587 le mostra tra la torre e il ponte di confine (III, 3°): **quello era il punto più comodo per la funzione che dovevano svolgere e meglio difeso.**

La misura di sicurezza imposta dallo statuto fa pensare che si temesse uno scontro a breve.

Lo statuto dà poi indicazioni sulla manutenzione del ponte del passo, perchè nel nostro caso, la famiglia del castello comprendeva i frati pontieri e il carpentiere idraulico. Ciò ne sottolinea importanza e particolarità. *Se il detto ponte verrà distrutto fraudolentemente in tutto o in parte, il podestà obblighi il o i responsabili a restaurarlo, e inoltre li condanni quali traditori e ladroni. Sia poi mantenuto e restaurato a spese del Comune tutte le volte che sarà necessario. Durante i lavori di manutenzione e ripristino, il Comune terrà qui una o più imbarcazioni per il trasporto provvisorio degli uomini e delle cose, e per riscuotere il pedaggio. Terminati i lavori, nessuno dovrà rimanere⁴.*

Nella rubrica del 1260 (II, 4°) -in cui si ordina il ripristino degli argini- si era ingiunto alla popolazione di farlo, mentre ora l'incarico si dà a stipendiati mandati dal Comune, indice che si era tolta la fiducia ai primi, come se si sospettasse tramassero col nemico.

Presso Luxolinum si riscuote il pedaggio per conto del Comune.

L'incarico era stato affidato a due religiosi, e così rimarrà anche nel '300: gli stessi che mantenevano l'ospizio.

Era rimasta consuetudine affidare loro i punti nevralgici del sistema viario-daziario, con particolare riguardo per quelli su fiumi e canali, anche dopo che il Comune aveva spodestato i monasteri di questi privilegi, per l'alto grado di competenze idrauliche, per l'affidabilità nella ri-

scossione e custodia dei tributi, per saper riconoscere i malviventi che coi viandanti si mescolavano, ecc⁵., mansioni acquisite in secoli di pratica. **Si deve pensare perciò che anche la difesa del nostro castello -per essere centrata su un sistema di canalizzazione- si sia giovata del loro aiuto; anche in fase progettuale.**

Tutte le testimonianze rintracciate attestano come il **castro dell'Uccellino ben presto smise il ruolo di primo piano nella difesa del territorio per cui era stato così accuratamente progettato e costruito. Per questo lo si tenne sempre più spesso con una custodia risibile. Infatti dalla fine del '300 a metà '400 cadde più volte in mano nemica.** Quando il capitano Marescotti ne fu investito conte, la prima cosa che fece fu far rifare a persona di fiducia l'incastellamento della torre: ma il nemico se ne accorse e agì.

Il centro di potere era a poca distanza. Era il castello di Galliera, sede di podesteria, con altre dimensioni e difese e affiancato da castelli nobiliari (S. Venanzio e S. Prospero) pronti a dare manforte e ostacolare l'avvicinarsi del nemico, che in molti casi però divenne lo stesso esercito comunale. Chi riuscì a conquistarsi alleanze trasversali (IV, 5°), lì, cercò rifugio, consapevole che quello, e non Uccellino, sarebbe stato riparo sicuro. Nel 1270 furono ospitati i Fontana di Ferrara coi loro *masnadiers*, che -con l'appoggio dei Bolognesi- cercarono di insidiare il dominio degli Este con sommosse popolari pilotate. Così facendo, Bologna riescì a strappare all'Este la promessa di reciproco sostegno, promettendo di non dare più ospitalità ai detrattori.

Bologna era dilaniata da forti dissidi interni, le finanze scarseggiavano e la possibilità di mandare capitani fidati ai castelli era scarsa. Questo avvantaggiò alleanze trasversali sui territori delle podesterie non sempre in accordo col Governo. A volte, la popolazione assieme ai nobili, si trovò divisa su fronti opposti⁶.

Porta dei Cavalieri (Duomo -Mo-).

Altri particolari, pagg. seguenti

⁵ Rubbini 1999, pp.36-9; id. 2003, pp.103-04; e Guidotti 1991, p.4

⁶ Goretta 1906, pp.19, 69.

⁴ Statuti 1288, già in Benati, id.



Un confine troppo avanzato

In quegli
anni si stava
formando il

nuovo *clan* familiare -di stampo feudale- che detterà lo sviluppo del territorio alle spalle del castello. E' quello dei Pepoli, futuri signori della città. Già nel 1069⁷ si è scoperto erano possidenti di buona parte del beneficio di **S. Pietro di Siviratico**, e a poca distanza dall'antico porto costruirono il loro castello, quando porto, chiesa e borgo furono soppressi, dando vita ad una nuova stazione di posta con chiesa e ospizio ma senza porto: il Comune sapeva di non potersi fidare troppo. **Essi si imparentarono coi Caccianemici** (1281, 1294, 1337), antichi feudatari di Galliera con castello a **S. Venanzio** costruito sulle ceneri del convento dei monaci pomposiani cacciati col favore dell'episcopo per strappargli il controllo su Siviratico⁸; poi coi Lambertini, famiglia bolognese che nel 1291 ricevette l'infedazione dei loro possedimenti a Poggio, Rognatico e Cominale da **Obizzo III d'Este**, privilegio che scopre le loro doti diplomatiche; coi **Guastavillani** (1311) che nel 1307 avevano acquistato beni (tenuti dal convento di S. Procolo per l'Episcopo) tra Poggio, Rognatico e Siviratico; e infine nel 1317 con gli Este.

Ghirardacci asserisce fosse dal 1225 che i Lambertini avevano ricomposto i patti con l'arcivescovo di Ravenna sui loro possedimenti di Poggio. Tale data fa pensare che negli anni in cui lo scontro tra Bologna e Ravenna si fa più serrato, con il conseguente obbligo del Papa ai secondi di sottomettersi, costoro infeudarono il territorio conteso a loro, ritenendoli fidi vassalli. L'infedazione fu riconosciuta poi anche dal Comune per non inimicarsi i signori dei territori alle spalle del nuovo confine.

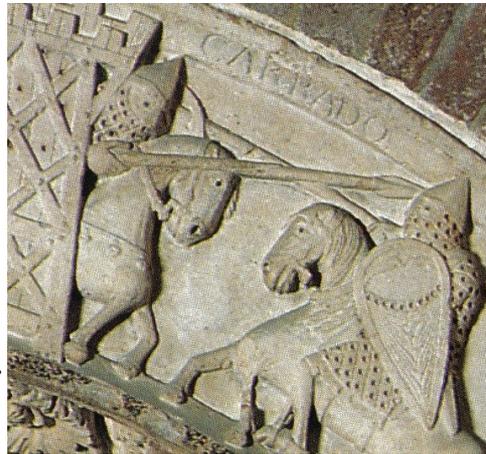
I Pepoli giocarono un ruolo importante nella

tranquillità e sviluppo di questo confine, perché imparentandosi, oltre che con la nobiltà della podesteria anche con gli Este, mediarono tra loro e il Comune⁹. Una situazione che si concretizzò dopo i cruenti scontri verificatisi tra il 1296 e '99. Una vera e propria guerra senza esclusione di colpi, fu quella intentata dal Comune contro **Azzo VIII**. Ma ancora nel 1293 la situazione era tutto sommato tranquilla, perché sappiamo di un incontro nella cattedrale di Bologna del Duca col Vescovo avvenuto grazie ad una fronda nobiliare interna alla città che si ritiene capeggiata dai Pepoli¹⁰.

Gli Este nel 1278 avevano avuto la legittimazione della Chiesa a *signoreggiare* Ferrara, mentre Bologna aveva dovuto riconoscere a Roma il possesso legittimo della città, avendo in cambio il mantenimento delle modalità di governo in essere. La necessità della legittimazione della prima documenta che vi erano tensioni interne, che infatti culminarono con la fuga frettolosa dell'Este da Ferrara nel 1308.

Egli trovò rifugio al castello di **S. Prospero dei Pepoli**. Questi nobili signori erano in ascesa, e puntavano al controllo delle magistrature cittadine. Il castello fu innalzato sull'antico confine diocesano, così reso inaccessibile su tutta la linea, andando ad affiancarsi a **S. Venanzio e Galliera**. Ciò dimostra come il territorio strappato ai Ferraresi sul campo di battaglia (1211), che aveva portato alla costruzione dell'Uccellino, si fosse dimostrato troppo avanzato.

Nel 1296 la situazione non era più così tranquilla. Il castello dei Cavalli -dogana sul ramo del naviglio di Medicina- fu preso dall'Este. Il confine era perciò sotto



⁷ ASBo, Demaniale, S. Salvatore 88bis/2535, doc.1° (inedito). Di S. Prospero rimangono solo i disegni di età Moderna (cfr. Rubbini 2001).

⁸ Cfr. Rubbini 2001.

⁹ Antonioli 2004, pp.90-1.

¹⁰ Ghirardacci, parte III, p.542.

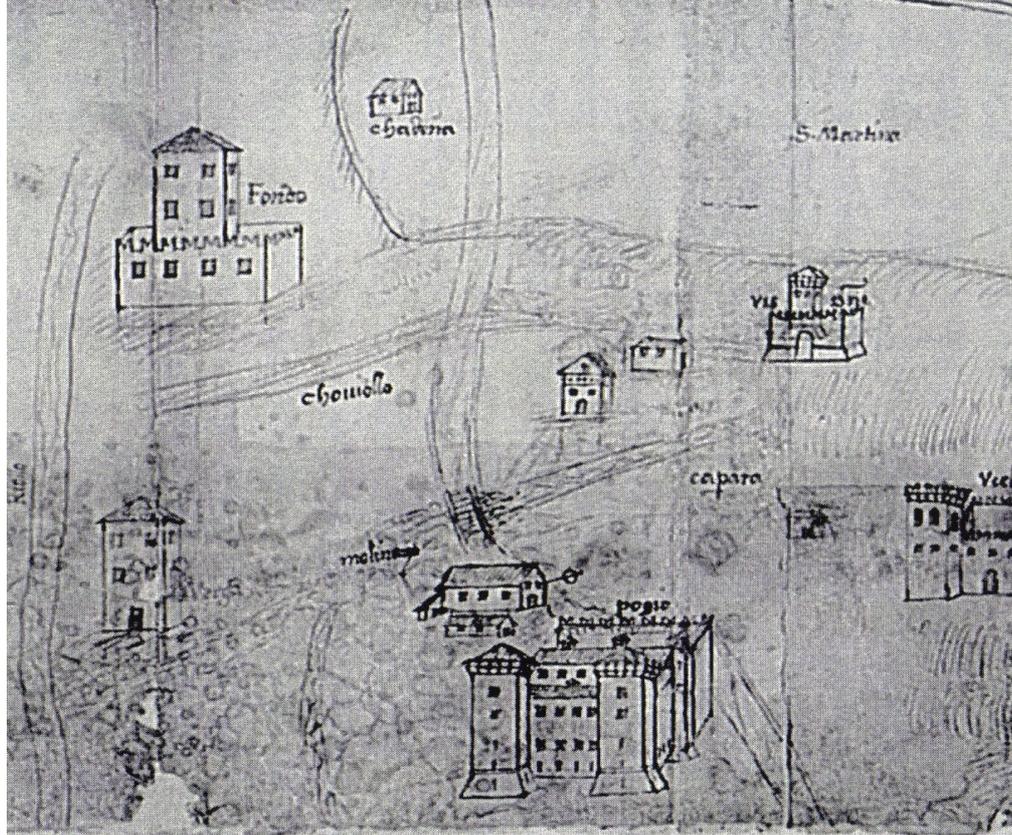
attacco.

Indispensabile divenne fortificare il castello di Galliera scavando fossati più profondi, ossia si potenziò la difesa idrica: non muri di mattoni ma d'acqua si costruivano in valle a protezione dei castelli. L'anno successivo il Comune dovette pensare che il confine su su Riolo comunque non fosse sufficientemente protetto, perché fu fatta torre Verga coi soldi dei possi-

endenti della consortereria di Galliera e del Comune. Essa fu innalzata sulla sponda destra del canale, ma discosta dalla linea di confine; **non aveva funzione daziaria**, mantenuta a Galliera, **ma solo di controllo.**

Negli atti del Comune si legge, fatta per contrastare il pregiudizio del dazio sulle merci. Ma non solo, si può aggiungere, perché sarebbe bastato un *butifré* (torre in legno posta a cavalcioni su corso d'acqua e recintata) per tenere a bada il contrabbando che si avvantaggiava della vecchia via ormai in disuso per i forti pedaggi fatti pagare dal Comune a coloro che non si servivano del Navile. **Ghirardacci infatti postilla¹¹:** *I Bolognesi fabbricarono un forte nel territorio di Galliera verso le valli in luogo detto Vedrega e vi posero le guardie, fortificandolo d'istrumenti militari. Fecero questa fabbrica I Bolognesi, acciocché ne legna ne bestie, biade o pesce fossero da fuori dal territorio loro, trasportate. E anche per levare il passo alle genti del Marchese di Ferrara per acqua e per terra, di poter venire nel territorio di Bologna a danneggiare; e <infatti proprio allora> si era sparsa la voce che il Fagiola voleva passare alla ruina degli uomini di quella contrada.*

Ugucione Fagiola, valoroso comandante della fazione ghibellina radunatasi nelle valli di



Argenta, cui il Marchese aveva chiesto aiuto, infatti, ***prese prima il castello dei Cavalli, poi si apprestò a prendere Galliera¹².***

All'Uccellino non vengono mandati altri armigeri. Entrare nel Bolognese tramite la sua via era perciò ritenuto sconsigliabile, sottintendendo svolgesse una buona funzione deterrente.

Nel registro delle buste paga dei custodi dei castelli si legge che *si deve dare e pagare ... soldi bolognesi a domino Giovanni Guastavillani, a Giovanni di Sassuno -notaio- e a Rainaldino degli Alberti per il recupero dei salari per il periodo che stettero al castello dell'Uccellino per sua custodia e per sovrintendere alla costruzione di torre Verga e mantenere e difendere quel luogo¹³.* **E' dall'Uccellino perciò che si diressero i lavori.**

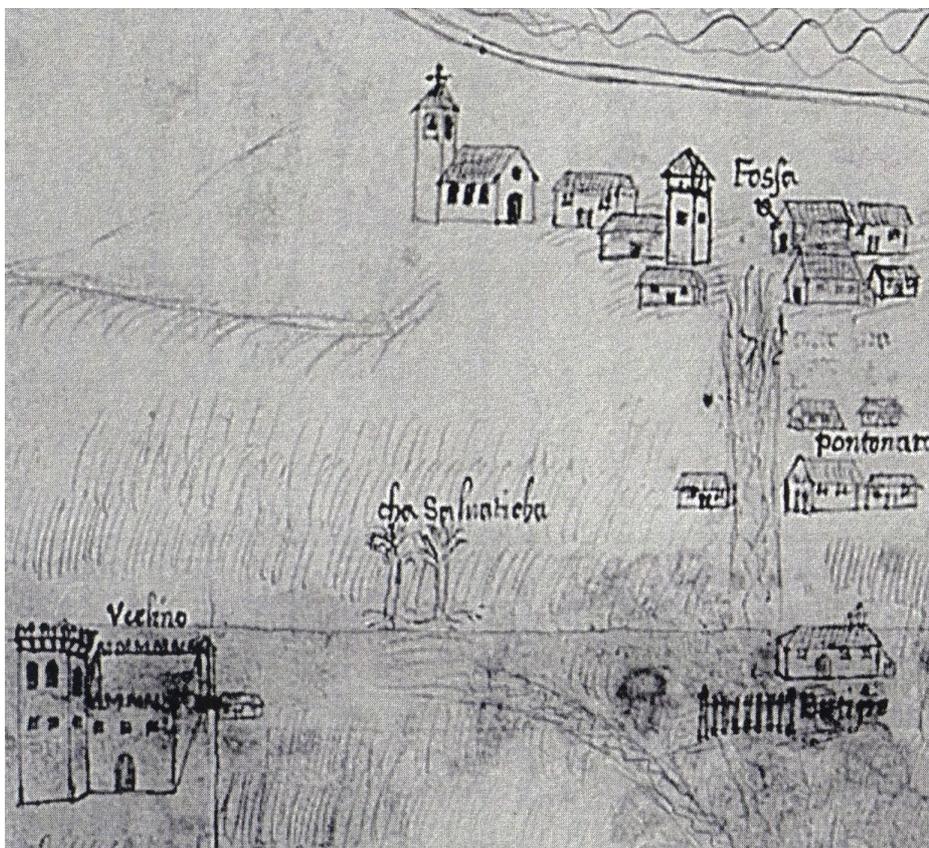
Le cronache riportano che alla sua costruzione fu demandato Rolandino Baciacomari che coi possidenti del luogo non aveva interessi. **Con la nomina del Guastavillani a custode dell'Uccellino¹⁴ si era contravenuta la norma di non valersi di chi aveva interessi in zona, chiaro sintomo**

¹² Gorreta 1906, p.141.

¹³ ASBo, Uff. Fortilizi, b.5, taccuino.

¹⁴ Avevano vasti possedimenti che affiancavano il tratto del Navile appena antrato in funzione: quello prima di Malalbergo.

¹¹ Historia di Bologna, parte III, v.1, p. 425.



-ASMo, Mapp. Estense, Territori, II, n.61.

Particolari di Mappa della I° metà sec.XVI.

L'Uccellino è al centro. A destra, Butifré, Pontonara di S. Martino e torre Fossa; a sinistra: Castello di poggio, ponte del Molinazzo, canale Cuiuolo e Torre Fondo.

che il Comune cercò il loro appoggio per creare una cortina difensiva fidata.

In quegli anni, **il Marchese era divenuto Signore anche di Modena, venendo così a condividere coi Bolognesi la foce in Po del Panaro sul confine di Bondeno: inevitabile si creassero attriti.**

Dalle cronache ... 1292. **L'Este manda quanto di sfida ai Bolognesi che reagiscono allagando tutti i passi sul Panaro, pensando di riuscire a far defluire l'acqua verso il Ferrarese. La manovra fu efficace, ma si eccedette, causando un disastro non facilmente arginabile. Le acque invasero, certo aiutate dal nemico, la podesteria di Galliera. Tuttavia, nel 1298, la storia si ripeté. Il danno fu tale che si cercò una tregua per chiudere la *tagliata*. L'anno seguente fu siglata la pace grazie all'intervento del Papa.**

Guerre e battaglie si continuavano a giocare a pelo d'acqua in questo brando di pianura divenuto la punta avanzata di un confine da sempre dibattuto.

Solo le cronache ferraresi riportano come in questa guerra fu più volte insidiato l'Uccellino¹⁵.

Le vicende costruttive di Verga ci permettono di ripercorre quelle del Nostro. ... **fatto il detto forte (fortificato il sito), anco vi si fabbricò una forte torre. Ma nel 1301, quattro anni dopo, il Comune ribadisce la decisione di costruire la torre. Avvenne perciò quello che si era verificato all'Uccellino: i lavori furono interrotti da attacchi.**

A presidiarlo vi fu mandato infatti un numero maggiore di armati di quelli che vi sarebbero stati in seguito. Al Nostro spettava dargli manforte.

Nel 1305 fu finita di fabbricare, avendo portato la torre sopra terra per piedi 50. Era più bassa della nostra. Torre Verga non diventò mai un fortilizio.

Vi aggiunsero anco un riparo fortissimo e sicurissimo di legnami, con la sua catena <al passo> acciocché niuno potesse entrare, né uscire <dal territorio comunale> senza la volontà delle guardie, e perché li nemici volendo passarvi con le navi, potessero facilmente essere offesi¹⁶.

Si può dedurre che questi *forti* fossero costruiti sull'onda di una necessità contingente, e solo se questa diventava duratura, li si murava.

L'importanza minore di quest'ultima è acclarata dal fatto che il Comune dedise di darla in custodia agli uomini della contrada invece di mandarvi un capitano di sua nomina.

(Pagg. seguenti. *Lapide celebrativa del casato degli Este -abbazia di Vengadizza. Ro-. Particolare mappa già cap.II, paragraf.3°. A fianco. Trascrizione di disegno tratto da Palmieri -1929-*)

¹⁵ Cfr. Goretta.

¹⁶ Testimonianze raccolte da Ardizzoni (2001, pp.82-3).

FERRARA PO o Pentimento

N

Sanmar

ARCHE SEPOLCRALI DI ALBERTO AZZO II^o MARCHESE D'ITALIA,
 Signore di Este e di Rovigo, protettore e benefattore del
 Monastero Benedettino della Vangadizza, morto
 nell'anno 1097, caostipite della gloriosa Casa
 d'Este, dei Marchesi poi Duchi di Ferrara Modena e Reggio,
 e della prima moglie Cunizza di Altdorff, da cui i
 Duchi di Baviera, di Sassonia, di Brunswich e della
 Casa regnante d'Inghilterra

LIONS CLUB FERRARA HOST



Gli anni in cui fu più volte preda del nemico

Nel Registro delle ispezioni ai castelli dell'anno 1302, per molte fortificazioni sono riportati lavori, **per l'Oxsolino si annota solo il nome del capitano e dei custodi, sintomo di una situazione tranquilla**¹⁷. La valutazione è rinforzata dal fatto che in quegli anni l'Ufficio del Capitano non era più incarico ambito, e spesso si mandava un preposto, con la conseguente maggiore vulnerabilità del sito.

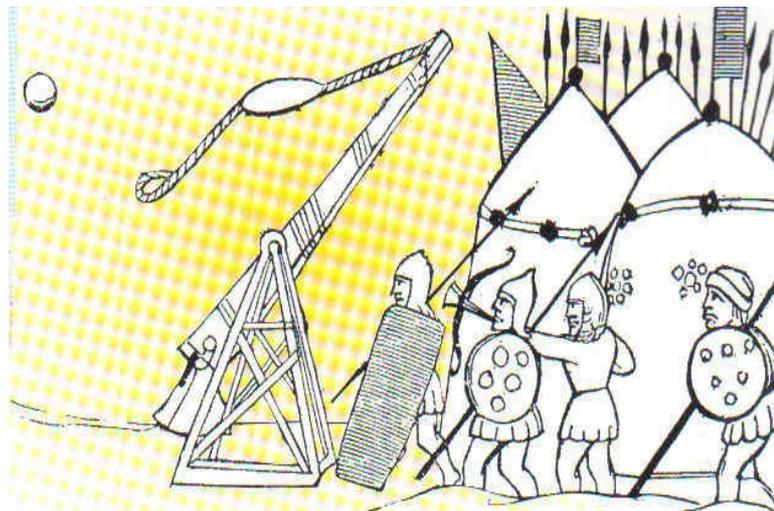
Nel 1303, **invece**, si dichiara **fu fortificato scavandogli nuovamente le fosse intorno**. I lavori furono a carico *dei comuni che rimanevano tra Reno e Navile*, ossia le comunità della podesteria. **Impossibile non pensare che fu causato dall'allagamento della plaga circostante, o, dallo svuotamento della torre dalla terra postavi nel ventre a difesa di un attacco, poi fatta defluire nei fossati come la prassi messa a punto da Marco Zordan prevedeva**.

Si viene poi a sapere che nel 1305 **si fecero due ali di muro dinnanzi alla porta, che erano come ripari, prima fatti di legno (barbacani), con un ponte levatoio**. Quelli precedenti perciò erano stati distrutti¹⁸, perché di legno erano soluzione provvisoria, in attesa di un momento di calma per rifarli in muratura. All'Uccellino, il barbacane giocava un ruolo importante perché qui, e non innanzi alla torre portaia, scorreva il fossato. Lo spazio frapposto era un'ulteriore difesa.

Questi lavori, riportati in modo corretto, seppure succinto, da Ghirardacci, sono stati travisati dai cronachisti successivi che ritennero trattarsi della ricostruzione della torre e delle mura del castello¹⁹, equivocando la frase **fu rifatta la sua difesa**. Da qui la credenza che vuole la torre ricostruita nel '300²⁰.

Nel 1309 Riccobono scrive che **se si passa il ponte di torre Pontonaria in**

territorio ferrarese si può raggiungere Bologna per terra (per l'Uccellino) **e se no si può prendere il Navile che comincia da torre Fossa**, differenziando così il passaggio per acqua tramite il canale *Butifré* (castro di legno su corso d'acqua) *vecchio* (da S. Martino a Malalbergo), da quello di terra che sappiamo -da altro suo brano- **avveniva per il passo e via dell'Uccellino**. **A questa data perciò il suo canale era stato già depotenziato a favore del Navile**. Egli dà poi notizia che Riolo è canale palustre che arriva a Galliera. Non accennando al prosieguo per la città, lascia dedurre, sia dal nome che da questo particolare, che servisse solo commerci locali.



Nel 1310 il Comune di Bologna registra la provvisione per la nomina del Capitano del fortilizio dell'Uccellino e suo stipendio²¹. Solo da quella dell'anno successivo si viene a sapere che **nel contempo qualcosa era successo**. **Ma le difese debbono aver funzionato e arginato il problema sul nascere, perché nulla dalle cronache trapela**.

Sono i lavori di manutenzione, ma sarebbe meglio scrivere di ripristino, che

¹⁷ ASBo, Comune, Uff. fortilizi, b.5, registri aa. 1302-03 *ad vocem*.

¹⁸ Ghirardacci, I, p.451; e, III, p.466.

¹⁹ BCABo, B.2153, c.6v.

²⁰ Lo stesso Franceschini (2006) che le fonti ferraresi ha sondato con acribia, così riportò in uno studio su (Vigarano), perciò non sviscerando la questione.

²¹ **Provisione** del comune di Bologna nell'anno 1310. Nomina del Capitano del fortilizio e suo stipendio. Altre due furono fatte nel 1311 e 1312 sui guasti subiti da una parte del fortilizio e sua ricostruzione. Quella del 1315 è la nomina del capitano e pedaggi del passo. 1316 altra sulla custodia del fortilizio. Quella del 1317 riguarda -oltre le nomine- la custodia e locazione della manutenzione del ponte. Altre simili aa. 1323, 1333 ASBo, Marescotti, b.792.

ci avvertono²². Tuttavia nelle ricostruzioni dei secoli successivi, ancora una volta si assiste ad un travisamento.

E' un registro di casa Marescotti in cui si ricostruisce la storia del fortilizio per aver loro custodia e contea, che fa chiarezza, riportando per gli anni 1311 e 1312 due provvigioni fatte per guasti subiti da una parte del fortilizio e sua ricostruzione.

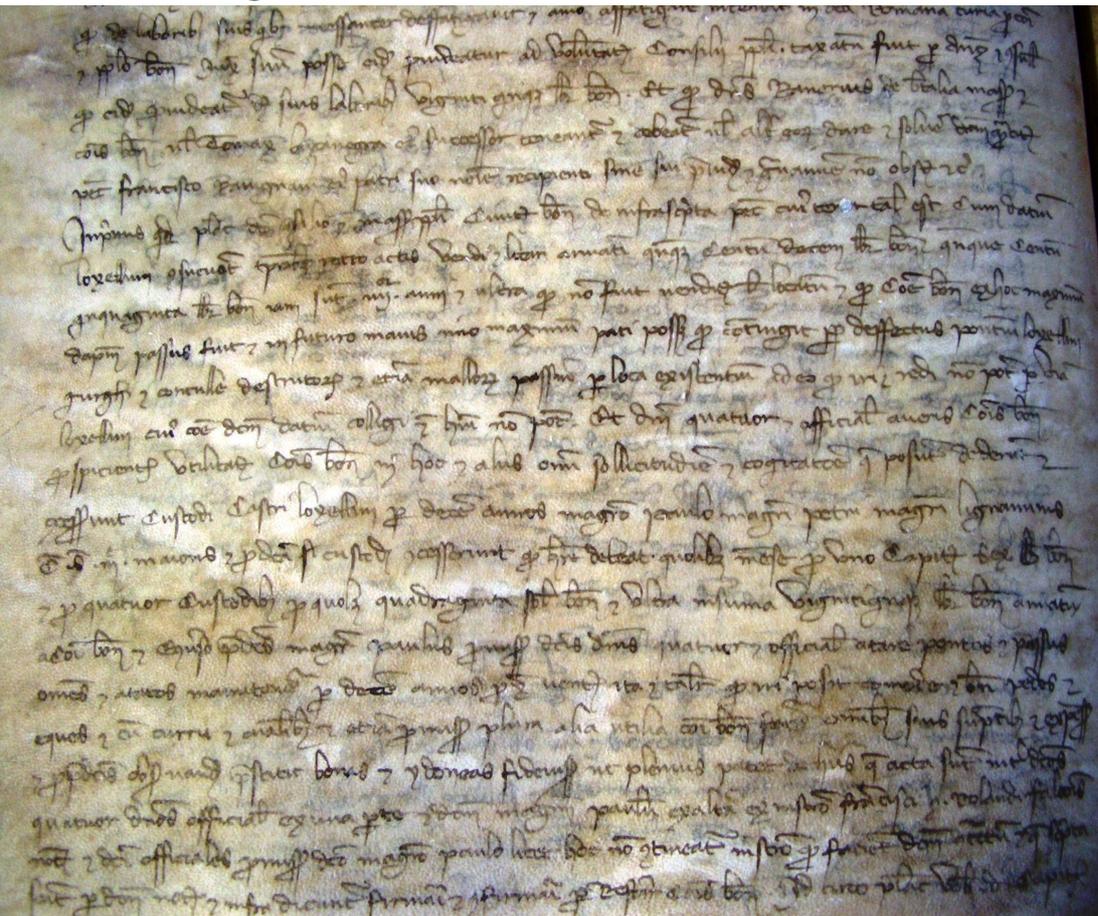
Rintracciata la provvigione comunale, si viene a sapere che il 29 dicembre, riunitosi il Consiglio e Massaro della Comunità di Bologna,

botte quale riserva idrica e loro condotti), **os- sia è tutto ammalorato** (rovinato); **code- sto consiglio ha stipulato una locazione del passo ad utilità del Comune che pre- vede stiano in castello quattro ufficiali custodi del Comune.**

In più, si determina la necessità, per la custodia del castello dell'loyolinj e del passo, di stipulare un contratto con mastro Paolo figlio del mastro di legname Pietro -cittadino bolognese- e li detti custodi, più un capitano, per sei li-

re e quaranta soldi bolognesi, ai quattro custo- di ... Altri soldi sono poi per detto mastro ...

E tutto ciò si fa per mantenere il ponte e il passo, per sua armatura e manuten- zione per comodo di pedoni, ca- valli, carri, ani- mali e altre cose ancora; e per al- tre utilità del Comune di Bolo- gna, così come fatto in passato e ora si vuole per il futuro, co- me si vede nel- l'atto rogato da Francesco fu Ro- lando Falconi²³



Imprimis. Come in passato fu locato dal Comune di Bologna sia il dazio che il passo, così oggi e in futuro.... Dopo le clausole canoniche il documento continua: **Per la difficoltà di attraversare il passo sul ponte del'loyelinj per difetto del pontile, perché è distrutta sia la botte con paratie, che gli argini del gorgo e coronelle** (chiusa, piccola cassa d'espansione,

²² Tali proprietà terriere indicate da Guidicini tra i beni Guatavillani fu notizia ripresa da Rubbini 2002; qui si fa riferimento alla memoria pubblicata da Tito Manlio Cerioli 2008, p.25, tratta dall'archivio Fornasini.

Mastro Paolo si è obbligato -con una fideuissione- a ripagare eventuali danni causati durante i lavori. In più, egli si è obbligato coi quattro ufficiali a custodire e mantenere il passo e il castello del- l'luxyilinj che stà in capo e sul confine del territorio comunale. Assieme, essi diventano i reggenti, ... A loro è de- mandata anche la cura dell'ospitale presso il ponte gestito da due religiosi ... firma Riniero di Bertalia, massaro del Comune di Bologna e per l'ufficio delle Riformagioni

²³ Atti non conservati.



Continuando nell'analisi delle Provisioni Quella dell'anno 1315 riguarda la nomina del capitano e la regolamentazione della riscossione dei pedaggi del passo.

L'anno seguente, le modalità del pedaggio sono confermate, mentre la custodia del castello²⁵ viene demandata alla Società *sbararum et beccariorum*, la quale dovrà mantenervi un capitano e sei custodi, quattro dei quali balestrieri²⁶. Il loro numero perciò non cambia: tutto rimane invariato anche nelle regole. Le altre rocche furono assegnate ad altre Società delle Arti. Ciò si rese necessario perché gli organi del governo comunale oramai erano disattesi dal Consiglio del Popolo che in misura sempre minore prendeva parte attiva alla politica, e perciò anche alla difesa dei confini, mentre le Società delle Arti erano molto attive e forti, perché raccoglievano gli *artieri* della città, classe sociale allora in ascesa. Tuttavia, il Comune mantenne il controllo succedaneo. Averlo dato da custodire ad una società delle Arti, significava toglierlo al potere dei *clan* territoriali.

Lo stesso anno a torre dei Cavalli -che era in custodia alla società dei Pescatori- viene mandato un capitano e due custodi; lo stesso a torre Verga gestita dalla Società dei Fabbri. Ciò conferma il ruolo di rilievo giocato dal nostro nello scacchiere di questo confine.

Il Comune si avviava ad una Signoria di fatto che aveva l'appoggio delle più influenti famiglie della zona alle spalle del castello: il *clan* dei Pepoli; non più in ottimi rapporti coi Lambertini. Questi, per la loro comunità agivano in prima persona, come nel 1328 quando chiedono e ottengono l'esenzione dall'estimo per inondazione. La causa è ancora una volta militare. A confermarlo, un anonimo cronachista che asserisce il castello dell'Uccellino nuovamente fortificato proprio quell'anno²⁷.

Nel 1317 il Comune conferma la custodia del castello e locazione della manutenzione del ponte. Così anche per gli anni 1323 e 1333²⁸. Ed è proprio una postilla sulla manutenzione del ponte ad avvertirci che le acque non avevano un flusso regolare, sintomo di tensioni sul confine. Ripercussioni poi vi dovettero essere per la battaglia campale tra l'esercito papalino appoggiato da quello Boemo e gli antiguelfi -tra cui Ferrara e Firenze- combattuta nelle valli verso Argenta l'anno 1334.

La memoria del 1335 ci informa che all'Uccellino vi sono solo un capitano e quattro armigeri (tre balestrieri comuni e uno per la balestra grossa²⁹). Tutto perciò pare passato; in realtà la partita si stava giocando ancora una volta a Galliera.

Nel 1333 era iniziata la guerra ingaggiata da Bertrando del Poggetto -allora a capo del governo papalino che reggeva Bologna- contro i Ferraresi e alleati. Le cronache riportano che per scontri qui avvenuti, fece rinchiudere gli insorti nel castello di Galliera, ma la popolazione -ossia i fautori dei *clan* della zona- accorsero in loro aiuto e immediatamente furono rilasciati.

In quella podesteria di confine, così distante da Bologna, il potere costituito fu messo in minoranza.

Lo stesso avvenne, nel 1336 quando le cronache riportano che l'esercito bolognese si dirisse a Galliera, perché i fuoriusciti

²⁴ ASBo, Comune, Governo, vol. 175, cc.121v., 122r. Testo tradotto in modo sommario. *Immagine. Particolare*

²⁵ ASBo, Aldrovandi - Marescotti, Marescotti b.792.

²⁶ Palmieri, 1905-06, p.38.

²⁷ BCABO, ms.B.2153, c.6v.

²⁸ (memoria Marescotti)

²⁹ Statuti 1335 (ora, I, p.357).

ghibellini erano riusciti ad impossessarsi del suo castello e vi stavano rifugiati. Ma lì giunti, non riuscirono ad espugnarlo, pur avendo fatto molti prigionieri, oltre ai molti uccisi. Quando il buio iniziò a calare, decisero di sostare al castello a S.Venanzio dai Caccianemici.

I ghibellini rifugiati a Galliera non potevano essere che gli estensi, che ancora una volta avevano avuto manforte da fautori locali.

Il castello di S. Prospero era allora di Filippo Pepoli, uno dei pochi non cacciato dalla città, per non essersi ribellato al governo di Beltrando: il Legato qui si rifugiò per trattare. Partecipò anche Taddeo Pepoli, futuro signore di Bologna anche grazie all'appoggio degli Este³⁰. Una volta eletto mise uno di loro a capo delle Podesterie; oltre ad un Visconti e un da Polenta. Nel 1342 si tennero sfarzose celebrazioni nella capitale estense. I Pepoli furono ospiti d'onore. In tale occasione gettarono le basi per altre alleanze suggellate da sponsali.

Questi fatti lasciano presagire che di fatto si fosse ristabilito il confine antico sulla linea Galliera-Siviratico (S. Prospero), come se le valli di Poggio e Renatico -che da un secolo e mezzo erano al centro delle dispute confinarie delle due città- fossero state di fatto trasformate in un territorio cuscinetto dato da gestire ai Lambertini. Il suo ambiente vallivo ben si prestava all'incombenza. Ma facile era cedere alle lusinghe del nemico.

I Pepoli vendettero Bologna ai Visconti nel 1350. A Bologna molti non gradirono e il Visconte, ritiratosi in collina con l'aiuto del *clan* dei Pepoli, la insidiava. Da qui partiva anche per scorribande in cerca di nuovi sostenitori.

E' il 1363 quando prende il castello di Poggio grazie all'aiuto interno. Solo nel 1390 il Comune -che lo aveva riconquistato- lo ridiede ai Lambertini, sintomo di collusione col nemico³¹.

In parallelo vi fu un ridestato interesse per l'*Uccellino*, forse perché da qui bene si monitorava e teneva sotto con-

trollo la situazione, in quanto non fu né la prima volta, né l'ultima che Poggio si diede al nemico.

Negli statuti del 1350-2 è menzionato il comune di Caprarie e -per la prima volta- Oxellini³². La e tra i due nomi farebbe pensare a comunità di piccole dimensioni che vengono accorpate. Ciò lascia supporre fossero stati costruiti *casali* nei pressi del castello, ma non si deve pensare sia l'inizio dell'insediamento di un borgo: sempre, attorno, ebbe la valle con casali da pescatori: i fidi prodi pronti a sbarrare il passo al nemico, impaludando la plaga. L'inverso avvenne per l'antico borgo di Caprarie dove gli estimi mai nessuno più vi dichiarano abitante.

Nel 1371 il cardinale Angelico -come già ricordato- annota: *Il castrum Osellini sorse accanto alle valli molto profonde; è murato tutto attorno ed è circondato da fosse ed alti muri, ed ha una buona torre, nella quale abita soltanto il castellano Egli dispone di otto soldati stipendiati. La torre è apostrofata col termine buona, ossia, atta alla difesa e ben mantenuta; e grazie alle testimonianze raccolte si può affermare: integra nella sua struttura primitiva.*

Ben diversa la descrizione di torre Verga, seppur sia più giovane di 60 anni: *non est fortis* (la torre non è tanto forte) e solo è capace di fronteggiare un attacco leggero. Non è un caso perciò che questa torre -a differenza della nostra- sia stata demolita alla fine dell'800. In passato, non si demolivano strutture che ancora potevano avere un utilizzo. Subivano questa sorte solo se erano a pericolo di crollo. E torre Verga, per essere al centro di una *corte*, poteva devastare gli edifici circostanti. La torre dei Cavalli, costruzione della fine del 200, resse ancora meno. Il vero caposaldo del confine era e rimase l'*Uccellino*.

Nel 1380 vi è di guardia un castellano con sette armigeri stipendiati, di cui quattro balestrieri con arma propria³³.

La situazione fotografata dal registro

³⁰ Antonioli, p.125-6; e, p.193.

³¹ Cfr. Rubbini 2002.

³² Statuti del Comune di Bologna anni 1352,'57, '76, 89, voll.I-III, 2002.

³³ Statuti anni 1376-89, id, v.III, pp.872-3.

comunale per l'anno 1387 appare tranquilla, rilevando solo gli stipendi dei custodi.

Si deve poi notare come la dichiarazione delle tasse dei possidenti lì abitanti dell'anno 1385 non riporti più la doppia dicitura *Oxellini e Caprarie*, ma solo quest'ultima, avvalorando l'ipotesi fatta poc'anzi. Il massaro è certo Giovanni Menaretti di origine ferrarese che abitava a Poggio e aveva terre a Caprarie in confine con quelle di certo Giacomo di Caprarie. Poggio doveva essere centro di buone dimensioni, se anche il massaro di Dalmanzatico (Galliera) abita qui. Il maggior possidente è logicamente Egano Lambertini e il notaio incaricato di legalizzare la dichiarazione d'estimo: Alberico Egidio Lambertini. I Guastavillani possiedono diverse terre sul confine con Galliera³⁴.

Negli anni seguenti. 1390, i marchesi di Ferrara e Mantova, e Galezzo Visconti dichiarano guerra a Bologna ma dieci anni dopo l'Este è alleato del Senato bolognese. Nel 1395 erano riusciti a prendere e tenere l'Uccellino.

1402, sono i Bolognesi, in combutta col Visconte (che) **hanno preso e tengono il castello di S. Prospero** -allora in mano agli Este- che l'utilizzano come presidio assieme a Galliera, asserisce l'*Historia di Bologna* di Cherubino Ghirardacci, **indice di come la difesa dell'Uccellino non aveva saputo, ancora una volta, far fronte agli assalti e i Bolognesi avevano dovuto arretrare.**

Nel 1403 il l'Uccellino era tenuto da Nicolò III d'Este che lì si attestò mentre il suo esercito arrivò fin quasi alle porte di Bologna gridando *Viva la Chiesa*. Egli aveva messo **in sacco Poggio che ora teneva assieme ai Visconti**. Così postilla Ghirardacci: **Dopo l'Uccellino presero il Puozo (Poggio) di Aldreghetto Lambertini, castello assai forte per le valli della giurisdizione di Ferrara. Tale frase fa comprendere che anche se era in territorio Bolognese: del Ferrarese era considerato.** Altro particolare interessante che il cronachista annota è **che una volta passate le valli fu facile metterlo a sacco**, lasciando intendere che la sua difesa erano proprio loro.

Dopo questa ennesima testimonianza vien da pensare che lo stilema del castello medioevale, così diverso da quello qui raccontato, sia più favoleggiato che documentato, almeno alle nostre latitudini.

Presidiato il Poggio, il Marchese si diresse al forte di Galliera. Per questa ed altre scorrerie fatte in soccorso della Chiesa, papa Alessandro V nel 1410 dona al marchese la rosa d'oro. Nel 1402 Baldassarre Cossa era venuto a riprendersi Bologna in nome del Papa che l'aveva acquistata dai Visconti. Molte famiglie appoggiarono il governo del cardinale dal pugno di ferro, ma Nanne Gozzadini, nemico del Legato, sperava di diventare lui signore di Bologna. Nel 1407, capendo che il piano era fallito, si rifugiò a Ferrara, e qui venne ammazzato. Egli perciò non trovò l'appoggio sperato, avendo l'Este in quel frangente deciso di mantenere buoni rapporti con il governo della città confinante. Infatti, **in primavera, il Legato si era recato dal Marchese a trattare il suo appoggio. L'incontro ebbe esito positivo**, perché le mire del Visconte, una volta presa Bologna, potevano non essere appagate. **Tra le prime azioni, vi fu quella di predare l'esercito del Visconte diretto in città di mille corbe di grano, ma l'esercito sfuggito all'assedio, si recò alla fortezza dell'Uccellino, che si trovava in potere del (capitano) Malaspini e poco diligentemente custodita, e col mezzo delle minacce, dell'astuzia, e con la forza se ne impadronì.** Perciò fu presa con l'inganno non con l'arte militare, confermando che ancora a queste date le sue difese reggevano, se ben gestite.

Qual passo fu molto comodo alla gente della Chiesa per assalire Bologna, perché senza di esso, erano gli ecclesiastici forzati ad andare a Bondeno, con grandissimo loro disvantaggio.



³⁴ ASBo, Estimi del contado, a.1382.